

Tre famiglie del sud, a Ottavia, raccontano l'angoscia, la speranza, il dolore

## In borgata, tra gli emigrati senza più paese

«Ho passato tre giorni d'inferno» - Venuti a Roma per cercare lavoro - «Ora la mia casa non c'è più...» - Tanti sono già partiti

«Ho passato tre giorni d'inferno, attaccata al telefono, cercando di parlare con mia sorella, di sapere qualcosa. Solo ieri sera dalla Prefettura di Avellino m'hanno detto che potevo stare tranquilla, che quel nonno, quel cugino dei morti non c'erano. Ma il paese non c'è più e ho sempre paura che arrivi qualche brutta notizia...». Carmela Ci-maglia avrà quarantatré anni, abita col marito e tre figli in una casa del Comune alla borgata Ottavia. Ci porta da lei una compagna della sezione, Rosalia, nostra guida improvvisata in questo viaggio tra i lucani e i campani venuti a Roma, negli anni Sessanta, per cercare una sistemazione. Qui, in questa fascia di città addossata alla Trionfale ce ne sono tanti, e si conoscono tutti.

Molti non li troviamo. Le loro case sono vuote, abbandonate in tutta fretta. Sono andati al paese con la speranza di trovare vite i propri parenti. «E' una catastrofe», ripete la signora Carmela. «E' un disastro». E da domenica sera che non chiude occhio, sto appiccicata al telefono e continuo a telefonare. Ho saputo che la casa di mia sorella a Villanova del Battista è andata distrutta. Ma lei, lei che fine avrà fatto?». Vuole parlare, ma la sorella se è giusto andare lì a portare impaccio ai soccorsi? E quel dramma, quel dubbio

atroce se lo tiene dentro, in attesa che squilli il telefono qualcuno le dica che è tutto a posto. Ci racconta del terremoto del '62, sempre lì in quei paesi sconquassati di nuovo: oggi. «Era un fuggi fuggi generale», dice — non si capiva niente. Le urla, i lamenti, le lacrime. E la nostra casa, caduta giù come cartapesta, non ce l'ha ridata nessuna. Nemmeno il sussidio è arrivato. Sarà così anche oggi?»

Tanti ricordi, della propria terra, quasi sempre tristi. Della gente che allora, quando lei era una bambina, partiva per il nord o per i paesi stranieri. Poi, anche la signora Carmela se n'è andata. E' venuta a Roma, a lavorare. Della sua famiglia non è rimasto più niente, si è divisa, spazzolata. Chi ad Apri-

lia, chi a Firenze, chi a Torino. Nove fratelli, solo due sono rimasti qui. E adesso non si sa se le macerie hanno inghiottito anche loro.

Dai palazzi tirati su dal Comune a una casetta, si vede, fatta in proprio, giorno dopo giorno. Ci abita la famiglia D'Urso, di Salerno. Una figlia sposata al piano terra e il padre, ottantenne, al piano di sopra. La signora Livia ha un mucchio di parenti disseminati nei centri del salernitano e del napoletano. A Coperchia, Fratte, Baronissi, Madierno, Pellezzano. Il marito è andato giù: dice che stanno tutti bene, sono vivi, ma le case non ci sono più.

«Mia cugina», dice Livia «m'ha telefonato ieri sera. Sono isolati, gli aiuti non arrivano, hanno freddo, le tende non ci sono. Ma quanto ci

vuole per organizzare i soccorsi? Ma che aspetta il governo, che mudano altre persone?». Il padre, venuto a Roma nel '39 per guadagnare «qualche mille lire in più», è rimasto scioccato. Già ha lasciato i fratelli. Voleva partire, ma l'hanno fermato. La figlia di Livia, Daniela, è sposata con un ragazzo di Coperchia, partito da qualche anno per cercare lavoro senza lavoro. Ora è andato giù a prendere i genitori, fortunatamente vivi, e il cognato, operaio della Sna in cassa integrazione, vittima della fine dell'industrializzazione.

Un'altra casetta della domenica, tirata su subito dopo la guerra. Ci vive Rita Bianchi insieme al marito che fa il tassista. Lui è romano, ma lei è del napoletano. «Siamo stati fortunati», dice —

ma sorella è salva, m'ha telefonato poco fa. Ma la casa non c'è più, non ci si può stare dentro». Fortunati, perché una famiglia che abita accanto a loro è nel tutto. Non riusciamo a parlarci.

La signora Rita che il conosce bene ci racconta, «Sono di Sant'Angelo dei Lombardi», dice — sono andati, venuti qui tanto tempo fa. La sorella di lei è rimasta uccisa insieme al marito. Ma non lo sanno. I figli, che sono partiti subito, non gli hanno detto niente. E' una pena vederli sperare ancora».

Ma qui a Ottavia non sono i soli che si sono visti strappare i fratelli, le sorelle, le madri. Molti sono andati giù. Aldo il barista che ha visto il suo paese senza più strada né case in televisione ed è scappato subito. E il poliziotto che è partito perché non aveva notizie e ancora non è tornato. Altri, tanti altri, citati dalla signora Livia e da Carmela, da Rita e dalla compagna Rosella di cui non si riesce nemmeno a prender nota. Storie di gente emigrata in Germania, in Venezuela, e poi approdata a Roma, lontano dalla povertà dei paesi del sud. Qualcuno avrebbe voluto tornare nella propria terra, a viverci. Oggi ci torna, si ma per portarsi via, forse per sempre, quei parenti sopravvissuti alla catastrofe.

Pietro Spataro

Squadre di studenti pronte a partire per il Mezzogiorno

## Nelle scuole mille collette anche con i soldi delle gite

Acquistate tonnellate di cibi, coperte, medicine - Sospetti e diffidenze per i soccorsi governativi - La FGCI è diventata punto di riferimento per i giovani

«Mia madre è di Aversa, la casa in cui abito da ragazzo è crollata, io voglio partire per raggiungere il paese e dare una mano». Nel «Valadier», un tecnico quasi interamente frequentato da ragazzi, ci sono molti meridionali: per loro la solidarietà è soprattutto un «fatto» di legami affettivi, di parentele.

Al «Valadier», come al «Castelnuovo», al «Tasso», all'Einaudi, al «Celli», al «Duca d'Aosta», al «Meucci», nessuno si è risparmiato per organizzare i soccorsi. A cominciare dai presidi. A presidenza del «Castelnuovo», per esempio, è in questi giorni la base da dove si organizzano collette — centomila lire in due giorni — da dove partono telefonate per organizzare i gruppi di volontari — cinquantita gli pronti ed attrezzati — da dove, presiede, professoressa Pol-

chio, aiutata dal professor Osti, sta tentando di convincere le autorità scolastiche ad accogliere la proposta del consiglio d'istituto di trasformare il fondo di un milione per gite scolastiche, in sussidi da inviare al sud.

Ma in questa scuola, come in tutte le altre, i soldi sono subito stati trasformati in cibo, coperte, medicinali. Come ha raccontato uno studente, non ci si fida più dei conti correnti dei governi, degli aiuti ministeriali. Si preferisce portare le provviste in circolazione o al pullman dell'Atac in partenza o caricandoli sul camion semivuoto del ministero del Tesoro, come ha fatto il tecnico «femminile» Einaudi. La fiducia per i ritardi e le lentezze degli aiuti di Stato è in continuo aumento. Perché si tenta in tutti i modi di provvedere auto-

namente: troppi rifiuti, troppe risposte evasive sono venute in questi giorni ai giovani delle associazioni, dai centri ufficiali di raccolta.

Così le ragazze dell'istituto tecnico «Celli» sono andate direttamente all'AVIS a donare il sangue, mentre l'assemblea di docenti e studenti ha organizzato propri comitati di solidarietà che entreranno in contatto con il Comune.

Molti degli studenti romani sempre più fanno riferimento all'organizzazione dei giovani comunisti. Superando diffidenze e divisioni che hanno in questi anni, in questi mesi, diviso, lacerato la realtà studentesca, la FGCI si è resa protagonista della mobilitazione nelle scuole. Un mare di telefonate si stanno abbattendo sul centralino della sede di via dei Frontani: a tutti

si è cercato di rispondere, organizzando l'invio al Sud di un piccolo gruppo munito di due pullman e tre camionieri. Oggi partirà una carovana di macchine. Per i prossimi giorni è ancora tutto incerto.

Troppe le spese da affrontare: nonostante la sottoscrizione delle sezioni comuniste e le sottoscrizioni delle FGCI stanno per crollare. Ma non si rinuncerà, per questo, a continuare la gara di solidarietà con le popolazioni terremotate. Infatti saranno dirottate sull'organizzazione del Comune tutte le richieste a cui non si riuscirà a far fronte. Non si vuole, infatti, rispondere tergiversando o nichilando alle richieste degli studenti che, senza distinzione politica o ideologica, hanno scelto la FGCI come punto di aggregazione.

Se non saranno bloccate si trasformeranno prestissimo in altrettanti sfratti

## Le vendite frazionate sono oltre 7 mila Adesso Vaselli ci prova a via La Spezia

Nel mirino del palazzinaro ci sono 24 famiglie ma altre 300 rischiano di fare la stessa fine - Un caseggiato vecchio di cinquant'anni - Prezzi esorbitanti e mutui «capestro» che sono inaccessibili

Sono 7300 a Roma. Almeno tante sono quelle che si conoscono, quelle che la gente ha denunciato. Tempo un anno e se andranno in porto ci saranno con 7300 mutui in più sul groppone di una città che vive ormai da anni in una emergenza-cassa. Stiamo parlando delle vendite frazionate, di quel meccanismo «diabolico» in mano alla grande proprietà immobiliare e all'intermediazione finanziaria. Molti casi si sono visti. Ma a questi casi in questi giorni ne aggiungiamo altri. Il più clamoroso a San Giovanni che ha per protagonista stavolta un altro grosso nome della proprietà immobiliare e della speculazione romana: Vaselli.

Casa in vendita, prezzi esorbitanti, uno strozzinaggio vero e proprio della società di intermediazione con la conseguenza «inevitabile» dell'espulsione dei vecchi inquilini. Perché — ovviamente — chi compra questa casa magari attirato dal miraggio di un prezzo lievemente inferiore a quello di mercato non lo fa certo per tenerci gli inquilini dentro.

La risposta che sino ad oggi la gente è riuscita a dare alle vendite frazionate è stata spesso insufficiente: denunce, lottizzazioni, manifestazioni, ma quanto al più reggere contro la potenza finanziaria di un Torlonia. Adesso però la lotta si fa più efficace, trova forme nuove, nascono le cooperative degli inquilini e nasce un coordinamento delle famiglie sottoposte a vendite frazionate. Il problema assume ormai forme e dimensioni gravi, pesanti, di rilievo cittadino. Perché Roma, questo è certo, non può sopportare un'altra ondata di sfratti a meno che non si voglia restare per sempre — e forse proprio questo è l'obiettivo delle immobiliari — nell'emergenza senza poter risolvere alla radice il problema casa.



Il caseggiato di via La Spezia

una bomba: la prima reazione è stata la paura, l'incertezza, l'impossibilità per moltissimi anche soltanto di prendere in considerazione l'ipotesi di comprare un alloggio. Ma passata la botta la gente si riunisce, discute, cerca una soluzione: possibile. E così tutti hanno deciso di incontrare i venditori della Sira insieme. Il 24 sono arrivate le proposte della proprietà e sono peggiori delle previsioni più nere: per un appartamento di due camere e servizi la richiesta è di 30 milioni. La Sira ci mette il carico da undici e dice che c'è la possibilità di avere un mutuo decennale al 25 per cento d'interesse. Dopo aver versato una consistente caparra. La gente si fa i suoi

conti e scopre che quello stesso appartamento costerà alla fine 66 milioni e che le rate del mutuo saranno di 500 mila lire al mese. Un'ondata di rabbia, anche se conoscono il nome dell'altro brigatista fuggito. Le stesse ipotesi sulla vicenda prescelta — forse un sindacalista della Fim — è basata su alcuni appunti molto generici trovati in tasca a Jannelli, che riguardavano le «lotte per il lavoro» e la vertenza Fiat.

Di certo dietro alla scoperta del covo di via Sira e delle numerose «basi» brigatiste sparse lungo il litorale vicino a Ladispoli c'è qualcosa di molto importante. E i brigatisti del «comando» facevano parte di un disegno «strategico» preoccupante, ma ancora sconosciuto.

«Sono prigioniero politico»

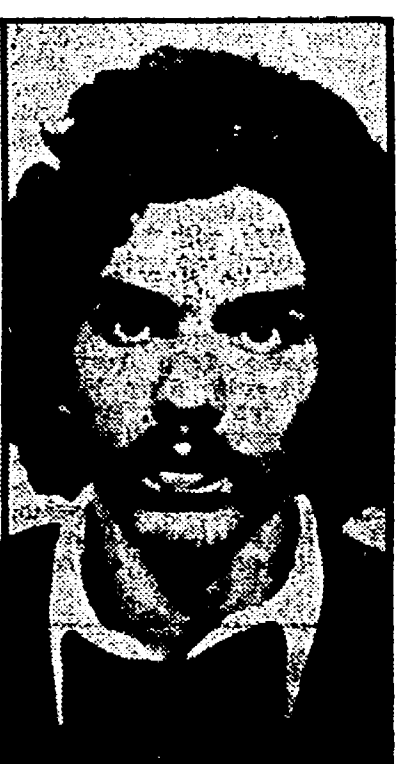
## Non parla il br arrestato in viale Libia

Uno dei magistrati partirà per Milano - Che cosa si sta muovendo nelle file brigatiste?

Che cosa stavate preparando, un attentato? «Sono un prigioniero politico». Dove sono le armi segnate nel suo taccuino? «Sono un prigioniero politico delle Brigate rosse». Tutto qui l'interrogatorio di Maurizio Jannelli, il giovane del «comando» br individuato dopo una sparatoria in viale Libia, sotto al covo di via Sira. Solo alla fine ha chiesto di mettere a verbale una sua dichiarazione sul trattamento ricevuto dopo l'arresto.

Com'è noto, Jannelli si è ferito alle mani e alle braccia con i vetri. Secondo la sua versione, i tagli sono dovuti ad una distrazione: mentre tentava di aprire una persiana, in un ufficio che — dice sempre Jannelli — non si trovava all'interno della questura di San Vitale, si era picchiato, bagnato con l'acqua gelida.

Per il resto, non ha aperto bocca. E così, gli inquirenti, si trovano davanti ad una specie di rebus, anche se conoscono il nome dell'altro brigatista fuggito. Le stesse ipotesi sulla vicenda prescelta — forse un sindacalista della Fim — è basata su alcuni appunti molto generici trovati in tasca a Jannelli, che riguardavano le «lotte per il lavoro» e la vertenza Fiat.



Maurizio Jannelli

Per questo il dottor Eugenio Mauro, che insieme a Sica si occupa dell'episodio del sabato scorso, andrà a Milano, oggi o domani. I motivi di questo viaggio possono essere molti. Per prima cosa c'è la possibilità di un collegamento tra l'assassinio del dirigente della «Marrelli», Briano, e le armi trovate ai brigatisti romani.

Comunque, è senz'altro necessario un confronto tra gli inquirenti delle due città, dopo i drammatici segnali di una recrudescenza terroristica. Sembra, tra l'altro, che proprio a Milano ci siano state delle segnalazioni sulla presenza del secondo membro del «comando» di viale Libia, uno studente romano di 24 anni, ex di Potere Operaio.

Dormivano nelle soffitte

## Vivono vendendo benzina 3 bimbi fuggiti da casa

Il più grande ha 12 anni - Per tre giorni all'avventura - Uno aveva marinato la scuola

Il più grande ha 12 anni, il più piccolo 8. Tre fratelli sono sopravvissuti per tre giorni alla «metropoli», dopo essere fuggiti da casa. Motivo? Un paio d'asme da scuola. Hanno comprato dentro portoni e soffitti, hanno mangiato guadagnandosi il cibo ai distributori automatici, con le centomila lire di mancia degli automobilisti. Ed ora sono tornati a casa, dai genitori disperati, in via dell'Aeroporto a Cinecittà. La famiglia, dopo varie ricerche, aveva lanciato un appello dalle colonne di «Paese Sera» a quanti potessero fornire notizie utili. Ma quando è uscito l'articolo era già tutto risolto.

E' il più grande dei tre, Alberto Marra, a raccontare com'è andata tutta la storia. Tutto è cominciato con il solito motivo: la paura di una reazione dei genitori a qualche «scappatella». Alberto per ben tre giorni aveva «fatto

legio di via Cortina d'Ampezzo. Lo avevano spedito lì i genitori perché era stato cattivo». E certo proprio tranquillo non dev'essere mai stato. Così, nella zona del collegio, hanno trovato una soffitta, e in un cortile delle coperte per coprirsi la notte. E per mangiare, sono bastate le mance degli automobilisti. Cento lire per volta, hanno raccolto più di dieci mila lire e hanno comprato panini e frutta.

Quando lunedì pomeriggio sono tornati a casa, hanno dovuto aspettare per tre ore il rientro dei genitori. «Quando ci hanno visti si sono messi a piangere tutti e due». «Un'altra fuga così non la facciamo più», hanno giurato i tre fratelli.

## Strumentali attacchi della Cisl alla gestione del Teatro dell'Opera

La segreteria regionale della Federazione lavoratori dello spettacolo, aderente alla Cisl, ha ripreso i suoi attacchi contro la gestione di Roberto Morriore commissario del Teatro dell'Opera.

Il commissario viene accusato di aver assunto «quattro collaboratori di fiducia».

Sul collaboratore comunicato della Pula-Cisl, il compagno Morriore ha precisato che le collaborazioni di cui si parla sono limitate alle collaborazioni tecniche, e nascono dalle esigenze specialistiche del Festival della Musica.

«Basta», dicono i collaboratori della Cisl, «non sono sottoposti all'esame e alla discussione degli uffici competenti al che era invitata anche la Cisl che ha, invece, disertato la riunione».

La replica del commissario precisa, inoltre, che i vari impegni assunti sono esclusivamente volti al sollievo del Teatro e del suo rilancio. In merito ad alcune calunniose accuse, il compagno Roberto Morriore, respingendole nel modo più netto, ha invitato «gli esponenti del comitato di salvataggio della Cisl» a una maggiore coerenza e serietà di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica, gli uni e gli altri, peraltro perfettamente in grado di distinguere dal corretto confronto dei problemi dell'Ente, le polemiche strumentali, finalizzate più allo scontro politico che al recupero del teatro in difesa dei lavoratori e dei loro interessi reali del Teatro. Infine, che il Comitato di amministrazione possa essere trasformato in un organo di gestione, per quanto lo riguarda, che serva il suo mandato, nel rispetto della funzione pubblica e responsabile che ha, e che non si divida in gruppi, sottogruppi e fazioni, a torto vorrebbero contestare il ruolo del Teatro dell'Opera come teatro.

La legge per il patrimonio archeologico romano approvata dalla commissione: ora va in aula al Senato

## Per salvare i monumenti 180 miliardi

I primi stanziamenti '80-'81 - Il voto favorevole del Pci - Il compagno Chiarante interroga il governo sull'agibilità del San Michele - L'istituto centrale per il catalogo ha bisogno di una sede unica ed efficiente

## Un «superstar» all'Istat

La pubblica amministrazione ha bisogno di sbarazzarsi, di modernizzarsi, di snellirsi. E cosa c'è di meglio di un'equa ripartizione di incarichi, competenze e responsabilità? Detto fatto, l'ISTAT (Istituto centrale di statistica, organo dipendente dalla presidenza del consiglio) risponde all'appello. Il direttore generale, dott. Viterbo, adotta le cariche di: a) capo del servizio a assistenza e formazione del personale, organizzazione e coordinamento amministrativo degli organi periferici; b) capo reparto studi normativi; c) capo reparto assistenza, assegnazione e formazione; d) capo della segreteria particolare del presidente e organi collegiali.

Voi penserete a questo punto che Viterbo, ancorché esultato dopo la lettura di tante mansioni, abbia sottratto ai Montani qualche poltrona, o qualche sedia, o almeno uno sgabello. No, il direttore generale infatti propone di nominarlo anche: e) vicario del direttore generale per gli affari generali e il personale; f) dirigente del servizio affari generali.

Sulle possibilità di tradurre tanti impegni in risultati concreti e in contributi utili all'istituto, la CGIL — che ha denunciato l'episodio — dichiara di avere qualche, diciamo così, perplessità. Ma alla CGIL, è noto, non leggono i fumetti di Nemo Kid.

Ieri l'ha approvata la commissione del Senato. Fra qualche giorno, finalmente, la legge andrà in aula. Per l'esattezza il varo definitivo. Dopo ritardi e diverse lungaggini, stavolta dovrebbe essere quella buona perché il Parlamento approvi il progetto speciale a tutela del patrimonio archeologico di Roma. Una legge molto attesa, importante. Una serie di provvedimenti urgenti, previsti in cinque anni — per una spesa totale di 180 miliardi: dieci subito, nell'80, altri 40 il prossimo anno. E così via.

La commissione di palazzo Madama ha approvato il disegno di legge iniziale — presentato dal ministro per i beni culturali e ambientali, Bisanti — alcune modifiche. Alla fine il testo è stato approvato con il voto favorevole dei senatori comunisti — ed ora è pronto per la discussione dell'assemblea. Non bisognerà attendere an-

cora molto: la settimana prossima. La legge — sono sei articoli in tutto — ha tre obiettivi: la conservazione dei monumenti (molti oltre che degradati sono anche pericolanti), la valorizzazione di quell'immenso patrimonio artistico, lo sviluppo di varie attività culturali (mostre, convegni di studio, pubblicazioni).

La soprintendenza archeologica di Roma — si stabilisce nella legge — prepara ogni anno un programma di interventi (scavi, restauri, manutenzioni) e lo consegna al ministro. Scadenza fissata: il 30 settembre.

Sempre al Senato, il compagno Giuseppe Chiarante ha interrogato il governo sul caso del San Michele, il grande complesso che ospita l'Istituto centrale per il catalogo. Lo stato del San Michele — ha sottolineato il senatore comunista Chiarante — è di vero e proprio degrado. La

sede, infatti, è assai poco agibile: umidità dell'ottanta per cento, locali inadatti riciclaggio di compostare il lavoro di schedatura e il materiale tecnico del gabinetto fotografico. Non solo. L'ambiente è tutt'altro che in regola dal punto di vista igienico.

Quali misure sta prendendo il governo — si è chiesto Chiarante — per rimediare e per dare una sede unica ed efficiente a questo importante centro di conoscenza e tutela del patrimonio artistico nazionale? Cosa si vuol fare del San Michele dove già si sono spesi i soldi?

avere un progetto globale, in verità — circa 30 miliardi in restauro? Finalmente il governo ha deciso di lasciare il per sempre l'Istituto del catalogo. Bene. Ma allora perché continua a pensare — di mettersi anche altri uffici amministrativi?



Una sede del Pci romano

## Il partito

COMITATO REGIONALE  
Indirizzo: viale 25 aprile, 10  
16 - 00197 Roma  
Il comitato regionale del Pci di Roma ha convocato il suo consiglio regionale per il 27 novembre.

La replica del commissario precisa, inoltre, che i vari impegni assunti sono esclusivamente volti al sollievo del Teatro e del suo rilancio. In merito ad alcune calunniose accuse, il compagno Roberto Morriore, respingendole nel modo più netto, ha invitato «gli esponenti del comitato di salvataggio della Cisl» a una maggiore coerenza e serietà di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica, gli uni e gli altri, peraltro perfettamente in grado di distinguere dal corretto confronto dei problemi dell'Ente, le polemiche strumentali, finalizzate più allo scontro politico che al recupero del teatro in difesa dei lavoratori e dei loro interessi reali del Teatro.

Infine, che il Comitato di amministrazione possa essere trasformato in un organo di gestione, per quanto lo riguarda, che serva il suo mandato, nel rispetto della funzione pubblica e responsabile che ha, e che non si divida in gruppi, sottogruppi e fazioni, a torto vorrebbero contestare il ruolo del Teatro dell'Opera come teatro.

piccola cronaca  
Oggi i funerali del compagno Natalini  
Si svolgono questa mattina i funerali del compagno Mario Natalini, ex direttore tecnico della nostra tipografia. Il corteo funebre partirà alle 11 dall'ospedale Perugino.

Lutto  
E' morto il compagno Luigi De Francesco, iscritto dal 1922, della sezione di Roma. A tutti i funzionari la federazione della federazione e dell'Unità.